

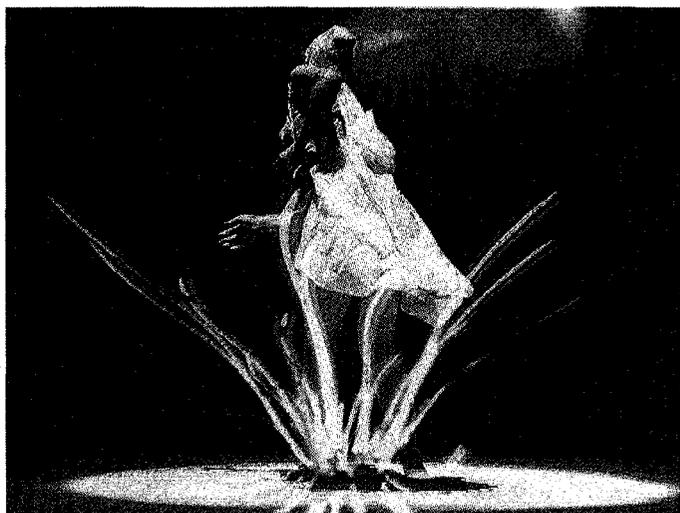
Seigradi Tra ecologia e videoart la performance del collettivo Santasangre

Il corpo? E' come la Terra

di FRANCO CORDELLI

Ecco «Seigradi» del collettivo Santasangre, un gruppo nato nel 2001 e che già due anni dopo cominciò a elaborare forme teatrali piuttosto complesse. Suo tratto distintivo è il mix di body art, musica elettroacustica, videoarte e estetica degli ambienti; ovvero, come dice una nota dello spettacolo, di «connaturata multimedialità, istintiva inclinazione tecnologica, ologrammi viventi, teatralità e musicalità fatta di rarefazioni e addensamenti simbolici». «Seigradi» non è uno spettacolo nuovissimo, circola in tutta Italia e anche fuori d'Italia da qualche tempo, si segnala obiettivamente come uno dei punti più avanzati della ricerca del gruppo.

Ma prima di riferirne voglio tornare su «I demoni» di Peter Stein, quanto di più lontano da «Seigradi». A proposito dello spettacolo ancor oggi in scena a San Pancrazio, nel recensirlo sottolineavo come la strada tutta narrativa e quindi razionale di questa interpretazione del romanzo di Dostoevskij rischiasse di sciogliere il nodo indissolubile, per lo scrittore, tra politica e religione. Ciò che forse non chiarivo è che se la critica di Dostoevskij agli intellettuali innamorati di Parigi si scinde dalla sfera religiosa, dalla sua profon-



Ologrammi Un momento dello spettacolo dei Santasangre

dità, essa diventa una critica populista ad altro tipo di populismo: un populismo conservatore rispetto a un progressismo a tutti gli effetti populista.

Questo aspetto per così dire reazionario dello spettacolo di Stein è per altro contraddetto dai due più rilevanti tratti formali. Primo, l'uso povero, ellittico della scenografia: in un immenso spazio vuoto, una poltrona, o un tappeto, o un samovar, o un segmento di parete a indicare una stanza. Secondo, lo stile di recitazione: esso non si può definire sbrigativamente naturalistico; la verità è che nell'attuale baraonda del teatro reci-

tato, dove tutti stilizzano, o tutto viene reso grottesco (per pura incapacità, o per puro esibizionismo), gli attori di Stein si limitano a parlare come noi parliamo o come ciascuna situazione emotiva richiede.

In «Seigradi», allusione ecologica al riscaldamento terrestre, sul corpo di un'attrice (Renata Zanardo) si costituiscono immagini tridimensionali, veri e propri ologrammi, in cui non si distingue il reale dal virtuale. Dapprima una macchia azzurra nel buio. Poi una sfera, una bolla, un uovo. Là dentro c'è una figura umana, una donna, la donna è di spalle, muove le spalle

su e giù; allarga le braccia; le braccia si fanno ali. È un corpo che prende vita. Per il cronista di teatro, fedele ai corpi, è una curiosa esperienza. Quel corpo, essendolo, non è un corpo in sé compiuto. Intervengono, a qualificarne la natura primigenia, i quattro elementi. La loro successione determina lo svolgimento dello spettacolo. Sotto i piedi della donna la terra si spacca, si mostra cretosa. Ma è quello stesso corpo ad apparire parte dell'ambiente, ad essere creta. Ed è poi l'acqua a sottolineare che la donna è una forma fluttuante nell'aria, trascolorante, ruotante, fluida. L'efflorescenza che si configura come schermo tra noi spettatori e l'immagine, la dissolve: essa si dimena, barcolla. Sarà infine il fuoco a distruggerla, ossia a farla uscire di scena, a restituire la scena al suo buio profondo. Quale, questo buio? Per i Santasangre (è l'aspetto discutibile, cioè pretenzioso, del loro suggestivo spettacolo) è il buio apocalittico di Orwell, di Huxley e di San Giovanni. La performance era una «Sinfonia» (Introduzione, Esposizione, Sviluppo, Ripresa). Il riferimento filosofico era, niente meno, Aristotele, il suo Libro di fisica.

Seigradi
del Collettivo Santasangre
Teatro Valle di Roma

